

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Il mattatoio siriano, tra raid aerei israeliani e minacce di ritorsione del regime di Bashar al-Assad, si tinge di giallo. Il «giallo delle armi chimiche». La voce di Carla Del Ponte ex procuratore capo del Tribunale penale internazionale sui crimini commessi in ex Jugoslavia esce dal coro e punta il dito sui ribelli siriani, prima e più che sul regime di Bashar al-Assad, sui sospetti riguardanti il presunto uso di armi chimiche nel conflitto in Siria. Almeno sulla base degli elementi resi finora disponibili alla Commissione Onu chiamata a indagare sulla guerra e sulla violazione dei diritti umani in Siria, commissione di cui la stessa magistrata svizzera è uno dei componenti più noti. «Abbiamo potuto raccogliere alcune testimonianze sull'utilizzo di armi chimiche, e in particolare di gas nervino, ma non da parte delle autorità governative, bensì da parte degli oppositori, dei resistenti», ha detto domenica Carla Del Ponte alla Radio Svizzera Italiana.

### LE POLEMICHE

Si tratta di elementi che dovranno essere vagliati e accertati con cautela, ha avvertito Del Ponte nell'intervista, il cui testo è pubblicato sul sito della radio. Ma di elementi che a suo giudizio vanno tenuti in conto e che non permetterebbero una valutazione unilaterale di colpe e ragioni rispetto a quanto accade in Siria. «Per il momento noi abbiamo solo elementi sull'uso di armi chimiche da parte dagli oppositori. Poi, quando la commissione speciale potrà condurre l'inchiesta, si potrà stabilire se anche il governo ha fatto utilizzo di queste stesse armi», ha affermato l'ex procuratrice generale del Tpi, protagonista tuttora di numerosi dossier investigativi controversi. In questi conflitti come quello siriano - conclude Del Ponte ripensando forse anche a quello degli anni 90 nei Balcani - «non ci sono buoni e cattivi. Per me sono tutti cattivi perché tutti, sia una parte sia l'altra, commettono crimini».

La tesi di Del Ponte non trova però d'accordo la stessa Commissione Onu d'inchiesta sui crimini di guerra in Siria. La Commissione «non ha prove conclusive in grado di determinare l'uso delle armi chimiche, né dall'una né dall'altra parte», dichiara il presidente della Commissione, Paulo Sergio Pinheiro, contraddicendo Carla Del Ponte. La Commissione, aggiunge, «sta



La distruzione causata dall'incursione aerea israeliana vicino Damasco FOTO REUTERS/SANA

# Del Ponte: «Il gas sarin usato in Siria dai ribelli»

● L'ex procuratore dell'Aja corretta dalla Commissione Onu: «Non ci sono prove conclusive». Gli Usa scettici ● Colpi di mortaio esplosi nel Golan

investigando su tutte le accuse di violazioni in Siria e renderà note le proprie conclusioni nel Consiglio del 3 giugno».

Anche la Nato è al corrente del «probabile utilizzo» di armi chimiche nel conflitto siriano, ma «non siamo nelle condizioni di dire chi le abbia usate» ha affermato nella conferenza stampa mensile a Bruxelles, il segretario generale Anders Fogh Rasmussen. «È della massima importanza che agli ispettori dell'Onu sia accordato un accesso libero e totale affinché accertino cosa è realmente accaduto». Ma «è deplorabile - ha aggiunto - che le autorità siriane abbiano rifiutato tale accesso». In serata arriva la presa di posizione degli Usa: è

altamente probabile che il regime del presidente Assad, e non i ribelli che lo osteggiano, sia responsabile dell'uso di armi chimiche in Siria, dichiara la Casa Bianca. Il portavoce Jay Carney ha dichiarato che certamente esistono prove che armi chimiche siano state utilizzate nel conflitto, aggiungendo che gli Usa sono molto scettici sulla possibilità che siano stati i ribelli a usarle.

Ma la diplomazia non fa tacere le armi. Dopo il raid aereo israeliano dell'altra notte a Damasco - secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani basato a Londra, avrebbe provocato la morte di almeno 42 soldati lealisti - il giorno dopo due colpi di mortaio sparati dalla

Siria sono esplosi nel Golan, presso un villaggio israeliano. Non ci sono vittime. La deflagrazione è stata udita in maniera distinta dagli abitanti. «Non possiamo permetterci di vedere esplodere la Siria», afferma il ministro della Difesa italiano, Mario Mauro, a margine della sua audizione al Parlamento Ue. «Il contesto siriano è di una particolare delicatezza, in particolare per noi italiani che siamo schierati in Unifil con migliaia di uomini - rimarca Mauro -. Io quindi sono del tutto contrario a forme di intervento o di complicazione della crisi siriana che prescindano da un mandato chiaro delle istituzioni internazionali e segnatamente dell'Onu».

## Arrestato in Germania a 93 anni ex carceriere di Auschwitz

Un uomo sospettato di essere stato una guardia del campo di concentramento di Auschwitz è stato arrestato in Germania e sarà incriminato per complicità in omicidio. Lo fanno sapere le autorità tedesche. Si chiama Hans Lipschis, ha 93 anni, e figurava nella lista del Centro Simon Wiesenthal dei nazisti più ricercati.

L'identità dell'uomo è stata rivelata dai media, secondo i quali Lipschis, nato in Lituania e naturalizzato tedesco sotto il nazismo, viveva nella città di Aalen, nel sud-ovest della Germania. Secondo una recente inchiesta della radio-televisione pubblica regionale Swr, agli inquirenti avrebbe dichiarato che lavorava nel campo di sterminio come cuoco e non come guardia. Stando al quotidiano *Welt am Sonntag*, l'uomo si era trasferito negli Stati Uniti nel 1956, dove avrebbe vissuto a Chicago fino al 1983, quando venne espulso e rimandato in Germania.

Nel suo rapporto del 2013, il Centro Simon Wiesenthal aveva classificato Lipschis come il quarto nazista più ricercato, sostenendo che aveva prestato servizio in un Battaglione delle SS tra il 1941 e il 1945, «partecipando a omicidi di massa e persecuzione di civili innocenti, soprattutto ebrei».

«Stiamo mettendo a punto l'incriminazione», ha riferito la magistratura di Stoccarda, che ha avviato l'indagine su Lipschis un anno fa. Nel 2011 si arrivò alla condanna a cinque anni di John Demianjuk per complicità nello sterminio di 28.000 persone. In quel caso il tribunale stabilì che qualunque fosse il ruolo nei campi di sterminio, esso doveva essere considerato come complicità nell'Olocausto.

Lipschis è tra i 50 sopravvissuti con compiti di responsabilità ad Auschwitz sui quali il governo tedesco sta cercando di far luce.

# Popolarità in picchiata, l'anno nero di Hollande

Un anno dopo aver battuto Sarkozy, la normalità impugnata come una bandiera da Francois Hollande non sembra più così affascinosa agli occhi dei francesi. Mai nessun presidente ha visto declinare tanto rapidamente il suo patrimonio di popolarità com'è successo al leader socialista, arrivato all'Eliseo grazie al passo falso di Dominique Strauss Kahn, le cui intemperanze sessuali sono equivele ad un suicidio politico ed hanno scompaginato i piani originari del partito socialista. Il 76 per cento dei francesi giudica oggi negativamente la presidenza Hollande e il 70% crede che il futuro tenga in serbo l'amara sorpresa di «un'esplosione sociale» nei prossimi mesi. Il bilancio di questo primo anno si chiude tra l'ironia dei titoli di *Le Figaro* («Ancora altri quattro anni?») e l'amarrezza di *Liberation*, che sotto ad una foto a tutta pagina di Hollande chiosa: «Un uomo solo».

La stampa gli rimprovera un eccesso di normalità, così poco presidenziale e decisionista. Nella sua discesa verso le plaghe dell'impopolarità, il presidente francese ha visto un unico picco in contro-tendenza: quando ha spedito i suoi caccia in Mali, chiudendo rapidamente la partita - almeno in apparenza - e mostrando una muscolarità che in quei giorni sembrava presagire l'avvio di una nuova fase, più dinamica.

Ma al di là dei toni minori della presidenza Hollande - che un sito ieri rappresentava materialmente con una galle-

### IL CASO

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

**Disoccupazione alle stelle e la crisi che morde, lo scandalo Cahuzac e le beffe di Depardieu: come il presidente francese è finito alle corde**



Il presidente Hollande FOTO REUTERS

ria di cravatte storte esibite dal presidente (oltre il 42% per la cronaca) - restano le fatiche di un anno in cui la Francia ha visto crescere le sue difficoltà economiche al punto da essere indicata come il vero malato d'Europa. La perdita della tripla a nello scorso novembre, un ulteriore incremento della disoccupazione, ormai arrivata al 10%. Già prima c'era stata la chiusura - simbolicamente dolorosa - degli stabilimenti della Peugeot-Citroen e il taglio di 8000 posti di lavoro. Quando si sono spenti anche gli altiforni di Florange, i lavoratori hanno deposto una lapide a futura me-

moria delle promesse tradite del presidente che avevano votato.

L'emergenza della crisi ha lasciato poco margine ad Hollande, se non i reiterati appelli all'Europa e alla Germania di Angela Merkel perché si superasse la politica dell'austerità per puntare alla crescita. Il confronto nelle ultime settimane ha assunto sfumature particolarmente polemiche, con la pubblicazione di un documento del Partito socialista che puntava il dito contro «l'intransigenza egoista» di Berlino e che ha finito per mettere in luce soprattutto le divergenze in seno al governo francese.

### BELGIO

#### Premio Nobel De Duve sceglie l'eutanasia

Christian de Duve, 95 anni, autorevole scienziato belga laureato premio Nobel per la medicina nel 1974, ha deciso di accelerare la sua morte con l'eutanasia. La procedura è legale dal 2002 in Belgio, secondo paese europeo ad introdurre questa possibilità dopo l'Olanda. «Sarebbe un'esagerazione dire che non ho paura della morte, ma non ho paura di ciò che verrà dopo perché non sono un credente. Quando scomparirò, sarò scomparso, non ci sarà altro. Ciò che devo prevedere adesso, è la mia morte, e lo sto facendo», aveva

rivelato De Duve al quotidiano belga *Le Soir* appena un mese fa. La sua decisione di procedere con l'eutanasia è arrivata dopo una caduta in casa, ma De Duve ha aspettato l'arrivo del figlio dagli Stati Uniti per morire circondato dall'affetto dei suoi familiari. «Ci ha lasciati serenamente e ha rifiutato di prendere degli ansiolitici prima dell'iniezione finale. Se ne è andato con un sorriso e un addio», ha detto la figlia Françoise a *Le Soir*. De Duve è il secondo personaggio pubblico a scegliere la dolce morte in Belgio, dopo lo scrittore Hugo Claus nel 2008.

Attaccato da destra per il via libera alle nozze gay - una misura che ha riempito le piazze francesi come non si vedeva dagli anni 70 - e da sinistra per non aver impresso quello svolta così netta che ci si aspettava ma che le casse vuote di Parigi non consentono, Hollande arriva al primo traguardo con il fiato corto e una perdita secca di credibilità. Non ha incassato la tassa del 75% sui redditi oltre il milione boccata dal Consiglio costituzionale ed è stato insolentito dal Depardieu volato a Mosca, ha cercato di addebrizzare la competitività perduta delle imprese francesi con agevolazioni fiscali per 20 miliardi e una riforma del lavoro, ma senza poter ancora capitalizzare il risultato. Il colpo più grave, però, è arrivato dalle sue stesse file, con lo scandalo che ha travolto il ministro delle finanze Cahuzac, il paladino della guerra all'evasione fiscale pescato con un conto in Svizzera da 600.000 euro di cui ha negato fino all'ultimo l'esistenza. Un impatto devastante per Hollande, che appena arrivato all'Eliseo aveva imposto una sforbiciata del 30% agli stipendi delle alte cariche dello Stato, accontentandosi di un mensile netto di 12.696 euro.

Consapevole del trend negativo, ieri il presidente ha annunciato un piano di investimenti da 20 miliardi, da destinare a energie pulite, infrastrutture, salute e tecnologie. Ha ammesso che sono riforme «che richiedono tempo». Ma, ha detto, «l'anno prossimo deve essere quello dei risultati». La Francia aspetta.